

La corresponsabilità globale nello sviluppo integrale dei paesi africani

“Europa abbraccia l’Africa”, Roma, 2 ottobre 2024

Amaya Valcarcel, Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Gentili Signori e Signore, rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, con sentita riconoscenza per il vostro prezioso lavoro. Rappresento il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, all’interno del quale un dipartimento si occupa specificamente di quanto concerne i migranti, i rifugiati e le vittime della tratta.

Ringrazio gli organizzatori di questo evento come pure sono grata per gli interventi e testimonianze, che rappresentano il tema di questo Forum: “Europa abbraccia l’Africa”.

Prendendo le parole del Santo Padre Francesco: “Non è possibile leggere le attuali sfide dei movimenti migratori contemporanei e della costruzione della pace senza includere il binomio “sviluppo e integrazione” (...) Le migrazioni, nelle loro diverse forme, non rappresentano certo un fenomeno nuovo nella storia dell’umanità. Esse hanno marcato profondamente ogni epoca, favorendo l’incontro dei popoli e la nascita di nuove civiltà. Nella sua essenza, migrare è espressione dell’intrinseco anelito alla felicità proprio di ogni essere umano, felicità che va ricercata e perseguita. Per noi cristiani, tutta la vita terrena è un itinerare verso la patria celeste.”¹

In termini di origine, transito e destinazione, questi movimenti interessano praticamente ogni parte della terra. Purtroppo, in gran parte dei casi, si tratta di spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne: «è impressionante il numero di persone che migra da un continente all’altro, così come di coloro che si spostano all’interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi».²

Abbiamo quindi il dovere morale di sostenere coloro che si trovano in maggiore difficoltà in questo momento della storia, fortemente caratterizzato da complessi movimenti migratori. Aumentano quindi le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa e chiede di rispondere ancor più urgentemente a tali sfide in modo coordinato ed efficace.³

Il diritto a non dover emigrare e la corresponsabilità globale

L’anno scorso, per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Papa Francesco ha scelto di dedicare un testo magisteriale alla libertà che dovrebbe caratterizzare la scelta se migrare o restare. Con il suo messaggio, intitolato “Liberi di scegliere se migrare o restare”, il Santo Padre

¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni E Pace" Martedì, 21 Febbraio 2017.

² Messaggio per la 100a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 5 agosto 2013.

³ Ibid.

ha voluto promuovere una rinnovata riflessione su un diritto non ancora codificato a livello internazionale: il diritto a non dover emigrare, in altre parole, il diritto a poter rimanere nella propria terra.

Il diritto a rimanere è precedente, più profondo e più ampio del diritto ad emigrare. Esso include la possibilità di essere partecipi del bene comune, il diritto a vivere in dignità e l'accesso allo sviluppo sostenibile, tutti diritti che dovrebbero essere effettivamente garantiti nelle nazioni d'origine attraverso un esercizio reale di corresponsabilità da parte della comunità internazionale.

Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna garantire che tale scelta sia informata e ponderata. Ma, soprattutto, devono essere assicurate le condizioni minime grazie alle quali ogni persona, senza escludere nessuno, possa realizzarsi individualmente e come famiglia. Per questo è necessario garantire, come requisiti minimi, un'equa partecipazione al bene comune, i diritti fondamentali e la dignità personale e l'accesso allo sviluppo sostenibile.

Fare di tutte le migrazioni una scelta libera è, senza dubbio, un obiettivo a lungo termine. I cambiamenti necessari richiedono molto tempo: una o forse due generazioni. Nel frattempo, dobbiamo aspettarci ancora flussi migratori ingenti. Per questo è necessario impegnarsi a sviluppare una *governance* globale, con azioni efficaci, adeguate e lungimiranti, che puntino al bene di tutte le persone coinvolte.

Un dovere di giustizia

Per ridurre sensibilmente le migrazioni forzate tutti gli attori politici e sociali sono chiamati ad un comune impegno per la cessazione di tutti i conflitti, la fine delle dittature egemoniche, l'eliminazione delle persecuzioni e la prevenzione dei disastri naturali, particolarmente quelli causati dallo sfruttamento abusivo delle risorse naturali. A tale effetto, è evidente l'insistenza del magistero della Chiesa sulla cooperazione internazionale come un dovere di giustizia.

Il Santo Padre indica una possibile comune risposta articolata attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Coniugare questi quattro verbi, in prima persona singolare e in prima persona plurale, rappresenta oggi un dovere, un dovere nei confronti di fratelli e sorelle che, per ragioni diverse, sono forzati a lasciare il proprio luogo di origine: un dovere di giustizia, di civiltà e di solidarietà. Anzitutto, un dovere di giustizia⁴.

Il magistero di Papa Francesco è ricco di spunti che forniscono un piano d'azione completo da mettere in atto per sradicare definitivamente le cause endemiche e circostanziali alla base delle migrazioni forzate. Il Papa ha riassunto brillantemente queste intuizioni nel suo discorso ai partecipanti del Forum internazionale "Migrazione e pace" nel 2017:

Non sono più sostenibili le inaccettabili disuguaglianze economiche, che impediscono di mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni della terra. Siamo tutti chiamati a intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai

⁴ Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni E Pace" Martedì, 21 Febbraio 2017.

dettami della giustizia distributiva. «È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano»⁵. Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo. Non possono persone e popoli interi aver diritto a raccogliere solo le briciole. E nessuno può sentirsi tranquillo e dispensato dagli imperativi morali che derivano dalla corresponsabilità nella gestione del pianeta, una corresponsabilità più volte ribadita dalla comunità politica internazionale, come pure dal Magistero⁶.

La principale responsabilità di fare delle migrazioni una scelta libera spetta indubbiamente ai paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la “buona politica” al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Ad essi, però vanno garantite le condizioni per poter operare in questa direzione, senza essere depredati reiteratamente delle loro risorse naturali ed umane e senza ingerenze esterne che rispondono ad interessi di élite.

Garantire la libertà di scelta se emigrare o restare è anche responsabilità della comunità internazionale, nel quadro di una corresponsabilità globale diretta ad un bene comune, che non si limita ai confini nazionali. Lo sviluppo dei paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione tra tutti i paesi⁷.

Tale corresponsabilità è da interpretare in accordo col principio di sussidiarietà, «che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere»⁸. Fare giustizia significa anche riconciliare la storia con il presente globalizzato, senza perpetuare logiche di sfruttamento di persone e territori, che rispondono al più cinico uso del mercato, per incrementare il benessere di pochi. Come ha affermato Papa Benedetto, il processo di decolonizzazione è stato ritardato «sia a causa di nuove forme di colonialismo e di dipendenza da vecchi e nuovi Paesi egemoni, sia per gravi irresponsabilità interne agli stessi Paesi resisi indipendenti»⁹. A tutto ciò bisogna riparare.

L’Africa abbraccia l’Europa - Buone pratiche delle Chiese locali

Dal privilegiato osservatorio che è il nostro Dicastero, siamo testimoni di tante buone notizie e pratiche che si vivono in diverse realtà africane. Ci siamo resi conto dell'importanza di diffondere le buone notizie, dando visibilità al lavoro generoso e instancabile di tante Chiese locali, congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche. Senza alcun pregiudizio dell'informazione sulle problematiche che caratterizzano la mobilità umana contemporanea, vogliamo dare spazio

⁵Messaggio per 47ª Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2013, 9

⁶ Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 9;163;189;406.

⁷P. Fabio Baggio C.S. Relazione introduttiva. Liberi di scegliere se restare o emigrare.

⁸ Lett. enc. *Laudato si'*, 196.

⁹Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 33

anche alle opportunità che tale fenomeno offre a coloro che vogliono impegnarsi per un mondo più equo e più giusto.

Il Dicastero ha quindi affidato ad alcuni centri di ricerca specializzata la raccolta e documentazione di buone pratiche che possano ispirare all'azione. Si tratta di progetti avviati dalla Chiesa locale in Paesi diversi che intendono promuovere il diritto a non dover emigrare. Questa raccolta è disponibile e consultabile sul sito web del Dicastero¹⁰. Ne presento brevemente tre:

Il primo è promosso dalle Suore Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento della Provincia di Onitsha, in Nigeria, dove stanno combattendo la tratta di esseri umani fornendo sensibilizzazione e formazione. Si recano nelle parrocchie, scuole e associazioni per creare consapevolezza e dotare le persone di competenze per identificare i trafficanti e evitare di cadere vittime. Oltre 10.000 persone sono state sensibilizzate e sono ora consapevoli delle tattiche dei trafficanti, formando una forte opposizione all'interno della comunità. Molte ragazze hanno addirittura interrotto il loro viaggio verso l'Europa dopo essere state sensibilizzate sui pericoli della tratta e vari giovani vulnerabili sono stati reclutati per un corso di formazione che ha migliorato il loro tenore di vita e li ha resi autonomi finanziariamente. La collaborazione con altre suore di diverse congregazioni ha permesso di coprire un vasto territorio con le campagne di sensibilizzazione. Questo progetto ha dato forza e autonomia alle persone formate, incoraggiandole a migliorare le proprie vite e aiutare gli altri a sollevare il peso della povertà. Gli operatori del progetto sono sette suore e quattro volontari, con la collaborazione della Conferenza Nigeriana delle Religiose.

Il secondo è promosso dalla CEI con la campagna ““Liberi di partire, liberi di restare”, lanciata nel 2017 a livello familiare e comunitario attraverso la realizzazione di iniziative concrete in diversi settori, come l'educazione, la formazione professionale, l'inclusione lavorativa o la tutela dei minori. Sono stati avviati 130 progetti : 110 sono gli interventi promossi in Italia (di questi 29 sono quelli voluti da associazioni, istituti religiosi e cooperative e 81 dalle diocesi). Sette sono i progetti finanziati nei Paesi di transito – Marocco, Albania, Algeria, Niger, Tunisia e Turchia, mentre Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea sono i Paesi di partenza dei flussi migratori in cui sono state avviate 13 iniziative¹¹.

Il terzo è sviluppato dalla Caritas Italiana in collaborazione con Caritas Senegal, nell'ambito della campagna "Liberi di partire, liberi di restare" della Conferenza Episcopale Italiana. Il progetto, iniziato nel 2019, promuove processi di sviluppo locale nel comune di Oukout nella diocesi di Ziguinchor - regione con tassi altissimi di povertà e di emigrazione – attraverso l'avviamento di tecniche agro-ecologiche come possibile alternativa all'emigrazione.

Conoscere le terre di origine, le vere cause delle migrazioni, i desideri e le aspirazioni dei migranti, come pure i loro sacrifici, è necessario per comprendere il fenomeno in tutta la sua portata e di vedere la fotografia più grande. Ma è pure importante conoscere le storie positive, le piccole e

¹⁰[Documenti - La sezione Migranti e Rifugiati \(migrants-refugees.va\)](#)

¹¹ Per saperne di più: <https://www.chiesacattolica.it/liberi-di-partire-liberi-di-restare-levento-conclusivo/>

grandi conquiste, il contributo dei migranti allo sviluppo delle società che lo accolgono, come di quelle che li han visti partire.

Conclusione

Vorrei concludere sottolineando l'importanza dell'approccio bilaterale, anche nel caso di continenti, come ottimo punto di partenza. Invito a tutti gli attori a collaborare in questo sforzo comune, ciascuno secondo le proprie possibilità, ispirati dalla visione di Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti* :

Senza dubbio, si tratta di un'altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana».¹²

¹² Papa Francesco. *Fratelli tutti*, 127.